PRIMO PASSO

PER APPROFONDIRE

I ministeri istituiti: appunti biblici, storici e teologici

(Don Simone Unere)

Nell'affrontare il tema dei ministeri e della ministerialità nella Chiesa, si può iniziare dal passo che troviamo nel Vangelo di Marco 10, 41 e seguenti:

> "Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

L'italiano *servitore/servire* traduce ciò che in latino è *minister/ministraret* e in greco *diaconos/diaconesai*. Quindi "servo-ministro-diacono" hanno lo stesso significato in origine anche se poi hanno assunto una connotazione più tecnica (per es. per noi il diacono è quel particolare ministro ordinato).

Gesù insegna ai suoi apostoli, con la parola e con l'esempio, a considerare la loro funzione come un servizio: infatti leggiamo fin dall'inizio degli Atti, che l'apostolato è considerato come un ministero. Per es. a proposito di Giuda, si dice: *"Egli, infatti, era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero"* (At 1,17). Anche san Paolo ritiene il proprio apostolato un ministero: "*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio* [ministerio] *me"* (1Tm 1,12). Oppure: *"Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero"* (2Cor 6,3).

Nella Chiesa primitiva però possiamo constatare che non solo l'esercizio dell'apostolato viene considerato un ministero: questo fatto, come vedremo più avanti, lascia intravvedere il sorgere di una varietà di ministeri. Per esempio, qui: *"In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza* [diaconia] *quotidiana, venivano trascurate le loro vedove".* (At 6,1). Vediamo, inoltre, che "ministro" diventa anche un appellativo o un titolo attribuito singolarmente alle persone, come ad Apollo, Paolo e Timoteo: *"Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori* [ministri; diaconoi] *attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso"* (1Cor 3,5). E ancora: *"Abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio* [ministrum Dei] *nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede"* (1 Ts 3,2).

Il ministero/diaconia è di tutti?

Fin qui abbiamo appreso che il ministero si colloca nell'ottica del servizio, che lo è l'apostolato, che lo può essere qualche altra attività e che alcune persone vengono considerate ministri. Ma dalla Sacra Scrittura è possibile apprendere che la Chiesa in quanto tale sia una comunità ministeriale? Dobbiamo dire che la risposta è positiva. I passi più significativi sono due, entrambi paolini, tratti dalla Prima lettera ai Corinzi e dalla Lettera agli Efesini. Ecco il primo:

> Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione

> delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1 Cor 12,3-11).

I ministeri hanno come loro *fondamento* la fede comune della quale sono espressioni singolari e specifiche. Il loro *fine* è l'utilità comune. Ad ogni membro del Corpo di Cristo è dato un dono/carisma specifico e sono tutti legati alla comunicazione/predicazione della fede, alla liturgia o alla carità. Vediamo il secondo passo:

> Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.
> A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto:
> Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri,
> ha distribuito doni agli uomini.
> Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.
> Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare sé stesso nella carità (Ef 4,4-16).

Un testo, questo, che testimonia il passaggio alla seconda generazione cristiana e la lenta, faticosa edificazione/strutturazione della Chiesa. Alcuni ministeri appaiono una sorta di guida nell'insegnamento e di responsabilità primaria, ma tutti i credenti/fratelli sono chiamati a servire e a contribuire alla crescita e alla maturazione della comunità, per mezzo della diversità dei carismi/ministeri nell'unità.

Concludendo questo veloce sguardo biblico, possiamo affermare che:

- ciascun membro della Chiesa ha ricevuto da Dio un carisma/dono;
- il dono è per il bene di tutti;
- l'esercizio/attuazione del dono è ciò che viene chiamato ministero.

Nella Chiesa antica vi è una effettiva presenza diversificata di ministeri

Un paio di cenni velocissimi a questo proposito. Come abbiamo imparato da Ef 4,4-16 ben presto le comunità cristiane acquisiscono una forma di vita comunitaria più strutturata e organica, con alcuni che sono impegnati nell'evangelizzazione mediante ministeri itineranti, altri in forme di servizio nella comunità locale. Ogni battezzato contribuisce, con i suoi carismi, ministeri, attività all'edificazione della Chiesa.
Un secondo passaggio, a proposito dei ministeri, ce lo testimonia sant'Ignazio di Antiochia (+107 circa): in questi anni, in tutto il bacino Mediterraneo si afferma la presenza in ogni Chiesa locale, di

un solo vescovo attorniato da presbiteri e diaconi (vero è che troviamo queste figure già menzionate nelle lettere paoline, ma la loro identità non corrispondeva del tutto a quella attuale) senza che questi soppiantino altri servizi e collaborazioni.
Intorno al III-IV secolo troviamo ormai lettori e accoliti come figure ben sviluppate. Accanto a loro troviamo ostiari (facevano il loro servizio di accoglienza alle porte della chiesa), esorcisti (imponevano le mani a catecumeni e malati), suddiaconi (aiutanti del diacono), cantori, salmisti interpreti, seniores (amministratori di beni ecclesiastici).

Questa diversità viene assorbita dal ministero ordinato

Dal IV-V secolo inizia un lento ma progressivo e inesorabile cambiamento: tutta l'azione ecclesiale finirà per incentrarsi sulla figura dei ministri ordinati. Questi vengono "sacerdotizzati" vedendo in loro una speciale dignità sacra in rapporto al sacrificio eucaristico. Ciò metterà in secondo piano e farà dimenticare, almeno nella prassi, il sacerdozio comune dei battezzati, emarginando i laici. All'antica contrapposizione tra i credenti in Cristo e il mondo si sostituisce progressivamente un'altra distinzione, però tutta interna alla Chiesa: i monaci, considerati i veri spirituali, e i laici, impegnati nel mondo. Questa tendenza segnerà la Chiesa anche al declino delle potentissime abbazie, e la distinzione intra-ecclesiale che rimarrà di fatto sarà clero/laici.
I vari compiti ministeriali, dunque, saranno svolti dal clero oppure mutati in "ordini minori" che però sono intesi solo come gradi verso il sacramento dell'ordine. Arrivati al X secolo troviamo ormai formalizzati nove gradi, come una scala, da salire fino al gradino più alto: salmista (sparirà in seguito), ostiario, lettore, esorcista, accolito, suddiacono, diacono, sacerdote, vescovo. Anche dopo il Concilio di Trento (1563) gli ordini minori continuano ad essere conferiti solo ai chierici, che però non li esercitano di fatto: per adempiere ai compi necessari ci sono i sacrestani e i chierichetti.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965): una Chiesa tutta ministeriale

L'ultimo Concilio insegna che va lasciata cadere qualsiasi contrapposizione tra i credenti in Cristo, non essendo più plausibile partire da un unico stato ecclesiale, quello ordinato, ed elevarlo a esemplare per parlare di ministero così come non è più possibile sostenere quella distinzione per cui al laico compete la relazione con il mondo profano e al clero l'ambito del sacro.
Tutti i cristiani vengono riconosciuti come soggetti attivi: la loro parola e azione sono fondate sul battesimo (o meglio sui sacramenti dell'iniziazione), e contribuiscono nel compito di evangelizzazione. Nel Popolo di Dio esiste una molteplicità di carismi, ministeri e spiritualità: l'unica missione della Chiesa è realizzata grazie alla diversità di ministeri. Tutti i cristiani, ordinati e laici, sono *servi* del regno di Dio. La Chiesa nel suo complesso *serve* il regno di Dio perché è segno della comunione con Dio e dell'unità del genere umano.

Paolo VI e il difficile cambiamento di prospettiva (Ministeria quaediam, 1972)

La lettera apostolica in forma di motu proprio *Ministeria quaedam* è frutto di un lungo lavoro di elaborazione nonché di compromesso fra diverse sensibilità e modi di pensare la preparazione al ministero ordinato e la relazione tra clero e laici. Tuttavia, non è mancato il coraggio di modificare in profondità una tradizione secolare.
In primo luogo, si aboliscono gli ordini minori, la tonsura e il suddiaconato; si eliminano anacronistici riti che conferivano dignità clericale ai seminaristi; non si parla più di "ordinazione" ma si riprende l'antica versione latina di "istituzione"; l'ingresso nello stato clericale si ha con l'ordinazione diaconale. Vengono creati i "ministeri istituiti" del lettorato e dell'accolitato, due antichi ministeri (poi ordini minori)

le cui identità vengono però ridisegnate; per la prima volta si usa il termine *ministerium* per i laici che vengono riconosciuti come soggetto reale e attivo della comunità cristiana.
Anche se lettorato e accolitato vengono mantenuti obbligatori per i canditati agli ordini per motivi pedagogici, è evidente la volontà di superare la logica della "carriera". Paolo VI decide però, "per venerabile tradizione" che lettorato e accolitato siano riservati ai soli laici maschi: una scelta non giustificabile sul piano teologico che avrà come prima conseguenza il rimanere in una logica di "ordini minori camuffati" e il limitatissimo sviluppo dei ministeri istituiti tra i laici non candidati agli ordini.

Papa Francesco: Spiritus Domini (2021) e Antiquum ministerium (2021)

Un significativo cambiamento avviene con papa Francesco, con la pubblicazione delle due lettere apostoliche in forma di motu proprio. Con *Spiritus Domini* viene eliminato il sostantivo *viri* (uomini maschi) dal can. 230 del Codice di Diritto Canonico e così le donne possono così ricevere l'istituzione come lettrici o accolite; con *Antiquum ministerium* si istituisce il ministero del catechista, per uomini e donne.
Non si tratta solo di una ratifica tardiva di una prassi già esistente (le donne già proclamano le letture nella celebrazione, fanno servizio all'altare ecc…), ma della nascita di nuove figure ministeriali femminile che finora non esistevano nella Chiesa, riconoscendo l'apporto insostituibile delle donne oltre che del riaffermare la eguale dignità e responsabilità dei laici nell'azione ecclesiale. I ministeri uniscono un tratto funzionale (ciò a cui servono) ad un elemento simbolico portante: giorno dopo giorno, domenica dopo domenica uomini laici e donne laiche potranno contribuire all'azione liturgica (e non solo) esercitando questi antichi ministeri. Non si sottovaluti la forza simbolica dell'agire rituale nel definire il volto della Chiesa.

Conferenza Episcopale Italiana, nota del 2022

Circa i compiti e l'identità dei ministeri istituiti, rimandiamo al secondo passo e al testo della nota CEI sulla prassi concreta delle Chiese di rito latino che sono in Italia.